Volume XL — Saturday, April 15, 1961 — Number 15

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La commedia democratica

Al grigiore e al conformismo politico imperante in Italia s'aggiunge in questo mese l'ipocrisia del centenario dell'unità che proprio i clericali, come partito di governo, s'apprestano a celebrare. L'unità d'Italia, malgrado tutto, rimane un fatto spiacevole, un pugno nell'occhio, per il papato. Ma oggi la Chiesa governa l'Italia e la governa con i partiti risorgimentali che le fanno da reggicoda e quindi non può fare a meno di ricordare questo finalmente benedetto risorgimento. Ma chi è costretto a fare una cosa che non vuol fare, finge di farla, cioè praticamente non la fa: ne parla per meglio tacerla, ne mostra alcune parti per meglio nascondere il tutto. E perciò il risorgimento, questo fatto ancora vivo negli animi, diventa nelle celebrazioni in corso un fenomeno incolore, retorico e scolastivo e di coloro che lo simboleggiano, Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pisacane, non restano che i nomi e le barbe.

* * *

Per noi il risorgimento e l'unità d'Italia sono un fatto rivoluzionario e perciò stesso incompiuto, una pagina ancora aperta nel gran libro della storia umana, un processo storico ancora in atto. Trasportati a quel tempo pure noi siam patrioti, perchè l'idea di patria era allora una bomba che faceva saltare troni e altari e ridestava i popoli dal letargo feudale ed è per questo che sotto la sua bandiera si ritrovarono tutti i ribelli dell'epoca.

Anime cosmopolite, umaniste ed universali lavorarono per creare una nazione, dare un nome ed una coscienza ad un popolo; l'idea di patria e di libertà fu la convergenza degli uomini liberi contro cui si scagliarono tutte le polizie d'Europa e l'ira dei preti che sempre furono e sempre saranno la polizia nera delle anime, i gendarmi dello spirito e del pensiero.

Il risorgimento italiano fu un settore del movimento di liberazione europeo a carattere universalistico, furono le fiamme di un incendio più grande che investiva tutta l'Europa e le scintille che appiccarono quel fuoco furono i principi di eguaglianza e di libertà. E' un fuoco che risorse dalle ceneri delle restaurazioni e delle sante alleanze e nel quale bruciarono tutte le vecchie autorità. Altre autorità ed altre restaurazioni sono sopravvenute, ma quel fuoco oramai l'abbiamo nel sangue ed il mondo non avrà pace finchè gli uomini non avranno estirpato il principio del potere e del privilegio che deturpa l'umana società.

Il disagio dei clericali costretti a rievocare una testimonianza storica tanto palese del loro oscurantismo e della loro avversione al progresso civile è trapelato finanche tra i dirigenti del comitato "Italia '61" che a Torino dovrebbero allestire la mostra storica dell'unità d'Italia. Tale mostra dovrebbe essere la manifestazione più importante del centenario ma gli strani atteggiamenti dei suoi organizzatori già ne preannunciano il carattere insulso; si pensi che il presidente di quel comitato, ing. Filberto Guala, di fronte alla richiesta di obiettività storica minacciò addirittura una contro-mostra "qualora si fosse tentati di riaprire la polemica fra Stato e Chiesa". In questa rassegna del risorgimento italiano affidata ai cultori di padre Bresciani, la stessa data del 1870 fu lungamente ignorata e dopo lunghi patteggiamenti si acconsentì alla trattazione della presa di Roma con l'inclusione però dei patti lateranensi firmati da Mussolini e da Pio XI.

* * *

Benedetto Croce che fu il teorico e lo storico del liberalismo, ravvisò nella Chiesa la negazione più diretta e logica della libertà, il prototipo o forma pura del liberticidio, la cui concezione autoritaria ed ultramondana la pone in ogni tempo accanto alle forze retrive, antistoriche.

Le lotte umane per la libertà mutano nella forma col mutar dei tempi, ma l'intolleranza e i privilegi sacerdotali sempre si ergono ad impedire il loro affermarsi. Naturalmente lo spirito del tempo penetra anche nel corpo della Chiesa, provoca in essa eresie e crisi di coscienze ed alla fine la trascina suo malgrado sulle nuove posizioni storiche. Ma quando la Chiesa si allinea su posizioni nuove è per dar vita a nuove conservazioni o reazioni.

Se nel secolo scorso la libertà si chiamava indipendenza nazionale ov'erano dominazioni straniere e costituzioni liberali ov'erano regni assolutisti, col secolo nuovo essa diventa libertà dal bisogno e diritto all'esistenza. Nella vita economica il principio della solidarietà subentra a quello della libera iniziativa ed in sede politica la rappresentanza delle classi è insidiata dall'idea della società senza classi; alla coscienza liberale subentra la coscienza socialista che nell'azione pratica attivizza le masse proletarie e ne promuove il miglioramento economico e morale e nel pensiero teorico prospetta una società senza dominio di classe, organizzata per il bene comune.

E la Chiesa segue sempre negativamente gli sviluppi della vita civile e passa dall'antiliberalismo all'antisocialismo, ieri legata ai grandi signori della terra contro la borghesia montante, oggi legata ai grandi signori del capitale contro l'aspirazione socialista delle grandi masse. Ed è proprio ad essa, a questo prototipo del liberticidio e dell'antistoria che s'affidano oggi la libertà e la storia del popolo italiano, non soltanto la storia del suo passato ma quel che è peggio quella del presente e dell'avvenire, perchè la commedia del centenario non è che un piccolo episodio di una commedia in più grande stile: la commedia democratica che la Chiesa sta recitando da oltre un quindicennio dopo che la guerra le ha troncato l'idillio col suo uomo della provvidenza. Allo stesso modo che finge di esaltare un fatto storico a lei inviso per poterlo meglio cancellare dalla coscienza del popolo, cosj finge di praticare delle idee di libertà e di giustizia sociale che sono incompatibili col suo assolutismo intollerante e la sua posizione di privilegio sociale, ma finge di praticarli per meglio impedirne l'attuazione. Basti vedere quel che rappresenta la democrazia cristiana dopo quindici anni di governo: una politica contradditoria ed ipocrita sui problemi della nazione ma decisa ed inflessibile nell'accrescere il dominio ed il privilegio ecclesiastico sulla società; una accozzaglia di tendenze che non osano pronunciarsi sulle scelte da operarsi nella politica interna ed internazionale, ma tutte concordi nel proteggere e favorire l'invadenza clericale.

* * *

Ma quel che più ci lascia attoniti è l'ostinazione dei partiti laici, risorgimentali e socialisti, ad attendere proprio da essa l'iniziativa per una politica di rinnovamento nazionale. Quando la causa del popolo è lasciata alle tattiche dei politicanti, essa diventa sempre una burletta; il riformismo turatiano di cara memoria, con l'aritmetica parlamentare della metà più uno aspettava il socialismo per decreto reale; oggi con la svolta a sinistra si aspetta il socialismo con **l'imprimatur** del Sant'Uffizio.

Ma la vera svolta che urge operare oggi nella politica italiana e quella che dal parlamento porta alla piazza, dalle manovre di corridoio alla iniziativa popolare, dai programmi ministeriali alla trasformazione diretta della società attuata dalla nazione proletaria contro la santa alleanza dei preti e dei padroni.

Alberto Moroni
("Volontà", n. 3)

L'inquisizione continua

Due settimane fa si è svolto alle assise federali di New York, sotto a presidenza del giudice Thomas Murphy. il processo a carico del cantante folklorista Peter Seeger accusato di "oltraggio al congresso" (contempt of Congress) per essersi rifiutato, nel corso di un'inchiesta condotta dall'Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti, di rispondere alle solite domande relative alla appartenenza o meno al partito comunista. La giuria popolare avendo trovato colpevole l'imputato di ciascuno di dieci capi d'accusa, ognuno dei quali comportava una pena massima di un anno di prigione e mille dollari di multa, il giudice Murphy pronunciò il 5 aprile la sua sentenza con cui condannava il Seeger a un anno di reclusione ed al pagamento delle spese processuali, ordinando la revoca immediata della cauzione e l'arresto del condannato.

Nel 1955, il famoso comitato della Camera stava conducendo un'inchiesta sulla pretesa infiltrazione dei comunisti negli ambienti dei pubblici spettacoli ed avendo citato il Seeger pretendeva di farselo complice nelle sue indagini, ed avendo egli rifiutato di compiacerlo fu denunciato per "contempt of Congress" insieme ad un paio d'altri che seguirono la medesima linea di condotta e che saranno processati fra non molto.

Il giudice Murphy è un mangia comunisti di antica data. Non si può spiegare altrimenti la gravità della sentenza e — ancor più grave — la revoca della cauzione quando rimaneva al condannato il diritto di appellarsi alle giurisdizioni superiori. A quest'ultimo sfogo curiale ha rimediato la Corte d'Appello ripristinando la cauzione di mille dollari e conseguentemente ordinando la liberazione del Seeger pendente l'appello regolarmente inoltrato.

Si crede in generale che quando un cittadino rifiuta di rispondere ad una domanda riguardante le sue convinzioni politiche lo faccia per non essere costretto a dichiararsi colpevole di professare idee delittuose.

Bisogna riflettere annanzitutto che, secondo la Costituzione degli Stati Uniti, tutte le opinioni sono lecite, nessuna può essere dichiarata delittuosa, nemmeno dal Congres-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

so, presunto depositario della sovranità popolare. Fino ad oggi, infatti, nemmeno le idee comuniste, in quanto tali, sono proibite dalla legge, tanto è vero che per condannare taluni che le professano si è dovuto ricorrere agli artifizi della Legge Smith del 1940 (che punisce la "cospirazione" a scopo di propaganda sovversiva) o ai tranelli delle commissioni parlamentari d'inchiesta, che sono riuscite ad inventare il delitto di "contempt of Congress".

Fra i citati a comparire dinanzi a tali commissioni vi sono quelli che rifiutano di rispondere alla domanda stereotipata: "Sei ora o sei mai stato membro del partito comunista?" perchè ritengono che il primo Emendamento costituzionale neghi esplicitamente al Congresso e a chiunque altro il diritto legale di inquisire il pensiero politico, religioso e filosofico dei cittadini — e si considerano, per conseguenza, in dovere di assumere una posizione di difesa di questa loro libertà.

Altri, invece, oltre ad avere la coscienza di questa garanzia costituzionale, sanno anche che, negando l'appartenenza al partito comunista sotto il vincolo del giuramento, si espongono al rischio di venire incriminati e condannati come spergiuri in quanto che la polizia è in grado di fornire alle commissioni del Congresso e ai tribunali stessi testimoni falsi disposti a giurare che l'imputato fa parte od ha fatto parte del partito comunista, come hanno ampiamente dimostrato le peripezie di Harvey Matusow e i prolungati scontri di Harry Bridges con la polizia e le magistrature federali, di un ventennio addietro.

La Suprema Corte degli Stati Uniti ha, in linea generale, riconosciuto al Congresso il potere di citare i cittadini a comparire dinanzi alle sue commissioni e di obbligarli a testimoniare sotto il vincolo del giuramento, pena l'incriminazione e la condanna.

Questo fatto, ormai accettato dai pubblici poteri interessati e dalla inerzia del popolo in generale come un aspetto del processo legislativo democratico e costituzionale, ripone in fondo la questione dell'inquisizione e cioè: Ha lo stato il diritto di **obbligare** il cittadino a rendere testimonianza contro la sua volontà, in ispregio della sua coscienza?

Qui non è l'arbitrio del potere esecutivo impiegante gli strumenti abietti della sua polizia ad arrogarsi, di arbitrio proprio, l'autorità di ricorrere alla violenza fisica, alla tortura, all'inquisizione, insomma, per costringere il cittadino a dire quel che non vorrebbe, quel che non direbbe di sua spontanea volontà. In pratica la polizia impiega la violenza e la tortura, ma coloro che hanno la funzione di rispettare e di far rispettare le leggi fanno conto di non vedere, e le vittime che se ne lamentano sono raramente credute ed ancor più raramente in grado di fornire le prove incontestabili delle violenze di cui furono vittime.

Qui l'arbitrio della coercizione morale e fisica è perpetrato nel nome del potere legislativo il quale si crede, ed è riuscito a farsi credere in ispregio della lettera e dello spirito della Costituzione fondamentale dello stato, autorizzato ad imporre la violenza morale della minaccia dell'arresto dell'incriminazione e della condanna, e la violenza fisica della detenzione preventiva e del carcere, per forzare il cittadino innocente della ben che minima colpa, unicamente per soddisfare la malsana curiosità dei poliziotti e dei governanti ubbriachi di potere, a rivelare ogni più intimo pensiero, ad esporsi alle persecuzioni dei fanatici, a fare la spia al proprio prossimo. L'inquisizione del Congresso degli Stati Uniti sarà meno atroce dell'inquisizione di Spagna o dell'inquisizione della chiesa cattolica, ma è inquisizione in principio e in fatto, in quanto è costrizione esercitata dallo stato per strappare alle sue vittime dichiarazioni, ammissioni, delazioni che volontariamente non farebbero.

Ora, lo stato può qualificarsi come vuole, spiegarsi o giustificarsi come crede meglio, ma quando e dove esercita questa coercizione è incontestabilmente tirannico.

Parlare dei diritti dell'uomo e del cittadino in quest'epoca di generale diffusa involuzione assolutista dello stato sembra tempo perso. Ma questo è un argomento che non perde mai l'attualità. Anzi, proprio quando l'uomo e il cittadino dimostrano di avere dimenticato la necessità di difendere il loro diritto e la loro libertà perennemente minacciati e violati dallo stato — proprio allora si conviene parlarne e ricordargli l'opportunità anzi la necessità di difendere la libertà, per sè e per tutti, senza di cui non possono darsi nè benessere, nè progresso civile.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 15 Saturday, April 15, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA'

I.

Secondo una relazione pubblicata in Praga sull'esistenza e sulle attività delle suore della chiesa cattolica, vi sarebbero in tutta la Cecoslovacchia 10.000 suore appartenenti a 41 ordini diversi.

Secondo tale relazione, pubblicata nel numero di marzo della rivista Kultura, molte delle suore in questione attendono all'assistenza dei malati in case di cura ed ospedali. L'autrice informa che lo stato — considerando errore "per una giovane cecloslovacca di rinchiudersi in una cella ed esser morta per tutto il resto del mondo" — "nega agli ordini il permesso di accettare novizie", ma il dispaccio del "Times" (4-IV) che porta questa notizia non spiega se il divieto valga per tutti gli ordini oppure soltanto per quelli di completa clausura.

Comunque sia, chi sa dire quanti circoli femminili anarchici o libertari esistono in Cecoslovacchia — o in qualunque altra nazione bolscevizzata?

II.

Un dispaccio da Roma al "Times" (4-IV) informa che la rivista dei Gesuiti "Civiltà Cattolica" (scusate l'espressione) è tornata alla carica reclamando la censura governativa sulla stampa, nel nome della moralità.

Ma perchè, prima di curarsi della moralità degli italiani, non pensano cotesti preti a quella dei loro ranghi, dove lo scandalo è di tutti i giorni?

III.

Carlos Marcello, qualificato come "racketter" (soggetto di malavita) a New Orleans è stato arrestato nell'ufficio del locale Commissariato d'immigrazione, dove s'era recato per notificare il suo indirizzo, trasportato al campo d'aviazione senza dargli l'opportunità di avvertire la sua famiglia, caricato su di un aeroplano "trasportato il 4 aprile u.s. nel Guatemala ("N. Y. Times", 6-IV-1961).

Il sistema delle deportazioni arbitrarie non è nuovo al Commissariato dell'Immigrazione, ma si aveva ragione di sperare che con la nuova amministrazione le cose fossero cambiate, almeno all'inizio.

Il caso del Marcello non è meno strano dei precedenti. Il governo U.S.A. stava cercando di deportarlo in Italia da parecchi anni; ma il governo italiano non lo vuole perchè non gli risulta ch'egli sia cittadino italiano. Pare infatti che Carlo Marcello sia nato in Tunisia da famiglia d'origine italiana.

Ma che c'entra il Guatemala? Non è certo mistero che i governanti di Washington trattano le repubbliche dell'America Centrale come colonie. Ma era proprio necessario che il governo Kennedy si affrettasse tanto a darne una riprova?

IV.

Il Massachusetts Institute of Technology ha celebrato durante la prima settimana di aprile il centenario della sua fondazione. Quattro scienziati russi, invitati domandarono l'autorizzazione del governo statunitense per entrare negli U.S.A. e rimanervi durante il tempo necessario a prender parte alle celebrazioni del M.I.T. a Boston ed a visitare il California Institute of Technology e L'Accademia Nazionale delle Scienze. Ma quando si videro arrivare il permesso di rimanere negli S.U. soltanto per una sett,-mana, dal 1 all'8 aprile rinunciarono al viaggio.

Il Dipartimento di Stato di Washington ha fatto sapere che soltanto un errore di stampa fu causa del contrattempo: il permesso di soggiorno era stato accordato per quattro settimane, dal 1 al 28 aprile, ma il 2 fu omesso per isbaglio nella stampa del documento!

V.

Il 4 aprile è scoppiata una bomba alla Borsa di Parigi ferendo una dozzina di persone. Lo stesso giorno, un'altra bomba esplose in un hotel di Bayonne recando danni materiali ma non ferimenti.

Queste bombe vengono attribuite ai "destristi" che protestano contro i tentativi di pacificazione in Algeria.

L'8 aprile, l'agenzia United Press International mandava da Parigi: Una vera ondata di terrorismo turba la Francia: 130 "estremisti, francesi e algerini sono stati arrestati. In un conflitto fra opposte fazioni nel centro di Lione, un algerino è rimasto ucciso e due altri gravemente feriti da armi da fuoco. A Maubège un 56enne algerino è stato trovato strangolato, nelle acque di un canale. Circa 6.000 agenti di polizia compiono perquisizioni, operano fermi, interrogatori e arresti nella speranza di metter fine ai disordini.

VI.

L'Associated Press riceve da Mosca che alla vigilia della Pasqua (ortodossa) le 40 chiese di Mosca rigurgitavano di fedeli, la sera dell'8 aprile, e che tra i fedeli erano molti giovani. Aggiungeva che le 45 miglia che separano Mosca dal Santuario del Monastero di Zagorsk, e che d'abitudine si percorrono in automobile in un'ora, richiedevano quel giorno due ore e mezzo, tant'era la folla dei fedeli che si recavano a quel santuario.

E poi si continua a dire che i bolscevichi sono nemici di dio e dei suoi credenti.

Grande serata a beneficio della

ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 16 Aprile 1961 alle ore 4 P. M.

nella

ARLINGTON HALL
19-23 ST. MARK PLACE
NEW YORK CITY

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, darà il poderoso dramma in 3 atti

"LA MORTE CIVILE"

di Paolo Giacometti

•

Per andare sul posto, prendere la Lexington Ave. Subway (I.R.T.) e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8th St. (local).

In occasione della recita che avrà luogo Il 16 aprile, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" *nel quarantesimo anno della sua vita, un Compagno terrà ai presenti un appropriato discorso.*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Il bastone nel vespaio

La John Birch Society è stata denunciata alcune settimane fa dalla rivista "Time" — fra gli altri — come l'ultima (in ordine di tempo) incarnazione del maccarthismo.

John Birch, da cui prende il nome, fu un missionario fondamentalista della setta Battista in Cina, passato al servizio dell'intelligenza militare degli U.S.A. durante la seconda guerra mondiale col grado di capitano ed ucciso all'età di 27 anni nel 1945, pochi giorni dopo la capitolazione del Giappone, per mano di "comunisti cinesi", in circostanze che nessuno ha cercato di precisare a beneficio del pubblico.

Il fondatore (nel 1958) della società che porta il suo nome è un ex industriale di Boston, Robert Welch, talmente reazionario che in un suo saggio sull'"americanismo" addita tanto il gen. Eisenhower che l'ex presidente Truman, ed altri dello stesso calibro, quali strumenti consapevoli del comunismo; e del giudice capo (Chief Justice) della Suprema Corte degli Stati Uniti invoca il deferimento al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia per colpe gravi commesse nell'esercizio delle sue funzioni a discapito degli interessi e del prestigio dello stato.

L'agitazione della Birch Society in favore dell'abrogazione della legge federale che istituisce l'"income tax" e per l'incriminazione del giudice Warren — sotto la cui presidenza la Suprema Corte ha fatto alcuni gesti per salvare qualche residuo delle costituzionali garanzie in favore della libertà del cittadino — ha suscitato un certo clamore negli ambienti politici della Capitale e del Paese. Al Senato, il senatore Tom Kuchel (repubblicano della California) ha invocato un'inchiesta parlamentare sulle attività di cotesta società e del suo duce-fondatore; e lo stesso ex-vice presidente Nixon già scottato dal proprio fanatismo giovanile, si è fatto un dovere di fare, se non altro, il gesto di scindere le proprie responsabilità da quelle di cotesto movimento ultra-conservatore.

Altri, invece, sono corsi alle difese della John Birch Society in parlamento e fuori. Il senatore Barry Goldwater, eletto dall'Arizona e paladino della destra reazionaria del partito repubblicano, ha dichiarato pubblicamente di conoscere diversi aderenti di cotesta società per i quali nutre una stima profonda; in altre parole ha cercato di sollecitare i voti degli "americanisti" di Robert Welch nelle prossime competizioni politiche per la candidatura e l'elezione del 1964.

I deputati Edgar Hiestand e John Rousselot — entrambi repubblicani della California — non hanno esitato a dichiararsi soci della John Birch Society e garanti del suo patriottismo. Un altro deputato repubblicano al Congresso, Gordon Scherer, dell'Ohio, ha detto che pur non essendone socio, egli nutre simpatia per questa organizzazione. Il capo ombroso dell'Un-American Activities Committee, il deputato democratico Walter si è dichiarato sorpreso che vi sia chi propone un'inchiesta su un'organizzazione che si professa anticomunista. E il ministro della Giustizia, Robert Kennedy, fratello del presidente e superiore gerarchico della polizia politica, non è riuscito finora a vedere che il lato umoristico della Birch Society e delle sue accuse contro Warren, Eisenhower, Truman, Dulles e compagnia.

Ma qualcuno è andato a rovistare nelle espettorazioni di Robert Welch e vi ha trovato una lettera del Cardinale Cushing, arcivescovo di Boston, il quale scrisse l'anno scorso una lettera ad un tale C. M. Crawford di Los Angeles, in cui era detto che il Cardinale non conosce "nel paese una persona che sia più devotamente di Robert Welch dedicata alla causa dell'anticomunismo". La Lettera porta la data del 28 marzo 1960 ed è stata pubblicata in uno dei bollettini del duce-fondatore, e conteneva anche queste parole: "Senza esitazione ve lo raccomando come approvo la sua John Birch Society".

E siccome il cardinale non è uomo da nascondere le sue responsabilità, parlando il 6 aprile ultimo scorso ad un banchetto tenuto a North Easton, Mass., alla presenza di 300 persone prevalentemente uomini d'affari e professionisti, raccomandò loro di appoggiare Robert Welch fondatore della John Birch Society, dicendo che lo conosce da molti anni e lo sa pieno di zelo per la causa dell'anticomunismo. E prendendo le sue difese contro gli attacchi di cui è in questo momento bersaglio, con artifizio gesuitico insinuò che tali attacchi siano opera di comunisti aggiungendo: "Chiunque lotti ai nostri giorni contro il comunismo ad un alto livello e conosca i metodi e gli insegnamenti del comunismo — costui è destinato a soffrire. . .".

La solidarietà del cardinale Cushing per il fondatore della John Birch Society è tale e tanta che se lo figura già come un martire oltre che come eroe.

Per noi non v'è nulla di eroico nell'agitare lo spauracchio del comunismo in un paese politicamente infantile quale è la Repubblica degli Stati Uniti, ed il martirio non lo vogliamo per nessuno, neanche pei nostalgici di Hitler e della santa inquisizione.

Ci premeva semplicemente di rilevare la relazione esistente tra il fondatore di cotesta associazione forcaiola e il cardinale arcivescovo di Boston, che dopo l'ascesa del suo parrocchiano alla Casa Bianca va mettendosi in vetrina come un politicante attivo e, naturalmente ultrareazionario.

Non che potessero esservi dubbi in materia: il fascismo in Italia, il nazismo in Germania, il falangismo in Spagna, la forca dappertutto, hanno avuto sin da principio la loro base più solida nel clero della chiesa cattolica apostolica romana. Non poteva essere diversamente qui: Spellman fa la guerra a Kennedy per i sussidi alle scuole parrocchiali; Cushing fa l'amico e il protettore del nuovo presidente e cerca di consegnare il paese ai conati fascisti della John Birch Society.

* * *

Per quel che riguarda il programma della John Birch Society, un collaboratore del "Times" (9-IV) ne presenta questa sintesi:

"Volete abolire la tassa federale sul reddito ("Income Tax")? — Metter fine agli aiuti stranieri? o alla campagna per l'abolizione della segregazione per motivo di razza? — Siete convinti che il "socialismo insinuante" o che gli "utili idioti del comunismo" abbiano in maniera irreparabile sovvertita la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato, il movimento del lavoro, le chiese, le scuole, l'ambiente universitario e la Suprema Corte degli Stati Uniti? — Siete contrari alle Nazioni Unite, all'Organizzazione dell'Atlantico Settentrionale, e alla fluoridazione dell'acqua potabile locale? — Se a tutte queste domande rispondete con "si" sonoro, voi siete senz'altro candidato di prim'ordine a membro della John Birch Society".

Quanto alla gerarchia dirigente di cotesta associazione, il "Times" del primo aprile u.s. ne ha pubblicato un elenco che merita un momento di riflessione.

Ne è duce il "fondatore", Robert H. Welch, jr. autoeletto capo, il quale si fa assistere da un consiglio di 28 membri definito il "sommo corpo governante sotto il fondatore", al quale sono demandate tre funzioni: far mostra di abilità dirigente; consigliare e guidare il "fondatore", e, nei termi scelti dal duce stesso: "scegliere con assoluta e inappellabile autorità il mio successore quale capo della John Birch Society, se o quando un infortunio, "suicidio", o qualunque altra cosa abbastanza fatale mi venga combinata dai comunisti — o semplicemente quando avessi a morire nel mio letto di vecchiaia o a diventare intrattabile".

Fra i consiglieri figurano nomi significativi: Il col. Laurence E. Bunker, ex aiutante del gen. MacArthur; il Ten. Generale (in ritiro) Charles S. Stone; il rev. Richard Ginder, condirettore del settimanale cattolico "Our Sunday Visitor" e direttore del periodico "The Priest" (il prete); William J. Grede, industriale ed ex presidente della Associazione Nazionale di Manifatturieri; Clarence Manion, ex decano della Facoltà di Legge alla Notre Dame University (cattolica) e fondatore del "Manion Forum" (programma radiofonico) al quale aderiscono anche altri cinque membri del consiglio; Cola G. Parker, altro ex presidente della Ass. Naz. dei Manifatturieri e tutta una collezione di industriali commercianti, pubblicisti, agrari, ecc.

Atroce dilemma

Come avemmo occasione di accennare alcune settimana fa, la "guerra fredda" è arrivata anche nella redazione della rivista "Liberation", dove uno dei redattori, Roy Finch, dopo avere intervistato alcuni rifugiati cubani di parte sindacalista-liberataria ed ascoltate le gravi critiche che questi hanno da fare al regime di Castro ormai, secondo loro, dominato dai sistemi bolscevichi di governo, si è sentito in dovere di dissentire dai "reportage" che sugli avvenimenti cubani avevano pubblicato, nei numeri precedenti della rivista, collaboratori e altri redattori, che avevano visitata l'Isola. Due almeno dei redattori: Dave Dellinger e Sidney Lens mantengono le loro riserve in merito alla testimonianza raccolte dall'intervista del Finch, la quale viene pubblicata appunto nel numero di marzo della rivista "Liberation" preceduta da una dichiarazione collettiva della redazione in cui sono fissati i seguenti punti:

"In ragione dell'importanza delle questioni e del ritmo accelerato degli eventi, noi desideriamo fissare certe posizioni in rapporto alla politica degli Stati Uniti a cui tutti ci atteniamo.

1.) Noi siamo risolutamente contrari a qualunque forma di intervento militare in Cuba, sia diretto che indiretto, tanto da parte degli Stati Uniti che da parte della Unione Sovietica.

2.) Mentre siamo favorevoli all'assistenza umanitaria dei rifugiati cubani in effettivo bisogno, senza considerazione delle loro affiliazioni politiche o religiose, noi riteniamo che gli Stati Uniti dovrebbero cessare di sostenere qualunque attività controrivoluzionaria diretta contro il regime cubano, sia negli Stati Uniti, sia nell'America Centrale o altrove.

3.) Sebbene contrari alle alleanze militari di qualunque sorta, noi neghiamo che gli Stati Uniti abbiano il diritto di dettare a Cuba o ad altri paesi di questo emisfero quali alleanze politiche o militari debbano contrarre. A fortiori *siamo contrari a qualunque tentativo di dettare ai popoli latino-americani con chi debbano condurre i loro affari commerciali. Gli Stati Uniti dovrebbero fare passi per ritirarsi dalla base di Guantanamo.*

4.) Noi siamo in favore della ripresa dei rapporti diplomatici con Cuba.

5.) L'embargo *economico contro Cuba dovrebbe essere revocato e seguito dall'offerta di assistenza economica e tecnica su larga scala onde promuovere cambiamenti salutari e suscitare in Cuba una democrazia genuina, conformemente agli obiettivi del movimento del 26 luglio, il quale non aveva da principio nessun appoggio, anzi avversione, da parte comunista.*

Noi siamo convinti che una politica avente questi tratti offrirebbe la maggiore possibilità di incoraggiare le forze e le tendenze umanitarie e libertarie, sia in Cuba che altrove. La politica seguita finora dagli Stati Uniti serve principalmente a promuovere le tendenze totalitarie e a fare di Cuba una posta della Guerra Fredda, ed a spingere il regime provvisorio nell'orbita comunista".

Fatte le debite riserve per quanto vi possa essere di utopico nella sottintesa speranza che sia possibile richiamare il governo degli Stati Uniti alla ragione, questo è secondo noi il punto importante dell'attitudine da prendersi negli Stati Uniti — e nell'Unione Sovietica, con i rispettivi paesi satelliti — dove tutti coloro che hanno la possibilità di esprimersi e di parlare al pubblico dovrebbero con ogni energia opporsi a qualunque intervento militare, diretto o indiretto.

Della vera situazione cubana noi non sappiamo che quel che leggiamo nei giornali e nei pronunciamenti dei rispettivi governi, partigiani gli uni e gli altri, quindi inattendibili

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

a chi voglia conoscere i fatti e giudicarli obiettivamente.

Qui sappiamo soltanto quel che i pubblici poteri, stampa inclusa, fanno e dicono di demagogico e di contrario alla verità, al fine di giustificare l'intervento massiccio delle forze militari e politiche ed economiche di coloro che dirigono effettivamente le sorti del paese; e questo ci basta per vedere e poter dire che si prepara apertamente oramai un intervento militare che, quali che siano le promesse che si fanno, non può avere che l'uno o l'altro di due epiloghi disastrosi.

O i dirigenti del blocco sovietico mantengono le promesse fatte, di proteggere il regime provvisorio di Cuba intervenendo con le loro armi e i loro armati, per respingere le armi e gli armati degli Stati Uniti e dei paesi alleati — ed allora sarà la guerra su grande scala.

Oppure i dirigenti del blocco sovietico abbandonano il regime provvisorio alla sua sorte, e allora la sua resistenza agli interventi esterni finirà per essere schiacciata dalla forza del numero e delle armi, la rivoluzione cubana sarà, nella misura del possibile, annullata sul terreno economico e sociale, e l'Isola di Cuba tornerà ad essere una colonia della plutocrazia zuccheriera, petrolifera e industriale degli Stati Uniti e dei loro alleati.

Questa alternativa atroce ripugna al nostro pensiero e alla nostra coscienza, tanto più che confidiamo che, lasciato libero di cercare la propria via, il popolo cubano riuscirebbe a trovarla, anche contro Castro e i suoi soci se lo ritenesse necessario.

Processi politici

"Il Libertario" del 30 marzo portava questa notizia:

"Apprendiamo che il compagno Osvaldo Sasso, di Biella, è stato definitivamente condannato a sei mesi di carcere per "istigazione a disobbedire alle leggi". Appello e Cassazione hanno confermato la condanna e già dal 21 febbraio scorso è stato associato alle carceri di Biella.

"I fatti di cui è stato imputato risalgono al 20 dicembre 1955.

"Membro della Commissione Interna del Lanificio "Fandella", in una manifestazione di protesta contro i licenziamenti in atto nello stabilimento avrebbe, secondo l'accusa dichiarato: ". . . Cerchiamo di unirci tutti insieme per proclamare lo sciopero nazionale ad oltranza. Se non basta la lotta come l'abbiamo fatto nel passato, arrivare anche alle fucilate. . .".

"Il nostro compagno nega di essersi espresso con quelle parole e di aver invece detto: "Voi valligiani avete combattuto contro un nemico in divisa e, se si dovesse arrivare a una situazione analoga, si tornerà alle fucilate".

"Al compagno Sasso tutta la nostra solidarietà".

E la nostra pure.

Nei sei mesi di vacanza forzata lo conforti il pensiero che i processi e le condanne per reato politico discreditano chi li fa, non chi li subisce, e meno ancora le idee che vorrebbero sopprimere.

Se le parole del compagno Sasso fossero rimaste nel brevo cerchio di coloro che le udirono dalla sua viva voce l'idea della resistenza attiva alla violenza arbitraria che comunque evocavano, la loro eco si sarebbe limitata alla memoria dei suoi ascoltatori. Raccolte e diffuse dalle spie, dalla polizia, dai giornali, dai tribunali, la loro eco si diffonde ancora pel mondo dopo sei anni. . . . E, giova sperare, non invano.

PICCOLA POSTA

Brooklyn, N. Y. — L. S. — Il compagno Galleani traduceva quelle parole: **UT REDEAT MISERIS ABEAT FORTUNA SUPERBIS**, press'a poco cosi': **Affinchè ritorni ai poveri la fortuna dei ricchi.** — Un latinista potrà dare una traduzione più precisa, ma questo è il senso di quella iscrizione della testata della vecchia **Cronaca Sovversiva.**

Ricambiamo saluti cordialmente.

L'Anarchia e la Chiesa

(Conclusione v. num. precedente)

La differenza essenziale tra i fautori della Chiesa e i nemici suoi, tra gli schiavi e gli uomini liberi, consiste in questo: che i primi, privi d'iniziativa propria indeboliscono a poco a poco e muoiono; mentre il rinnovamento della vita si forma invece con l'aggruppamento spontaneo dalle forze anarchiche. Certo la nostra società nascente di uomini liberi, che cerca con grandi sforzi li liberarsi dalla crisalide borghese, non potrebbe aver alcuna speranza di trionfare un giorno, non potrebbe neppur nascere, se avesse contro di sè dei veri uomini con una volontà ed una energia proprie; ma l'immenso esercito dei devoti e delle devote, avvizziti dai prosternamenti e dall'obbedienza, è condannato all'atassia intellettuale. Qualunque esso sia, dal punto di vista speciale del suo lavoro, dell'arte sua e della sua professione, il valore del cattolico credente e praticante, non è, dal punto di vista del pensiero, altra cosa che una materia amorfa e senza consistenza. Non è un organismo vivente.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che gli avversari che dobbiamo temere non sono già i credenti, questi poveri suicidi dello spirito, che si vedono prosternati nelle cappelle, e che hanno sugli occhi il fitto velo che la fede beata ha abbassato tra loro ed il mondo reale. Gli ipocriti ambiziosi che li conducono e gli indifferenti, che, senza essere cattolici, sono ufficialmente uniti con la Chiesa, sono ben più pericolosi dei cristiani. Per un fenomeno contradditorio in apparenza, l'esercito clericale diventa di più in più numeroso a mano a mano che la fede diminuisce. La Chiesa ha aggruppato dietro di sè tutti i suoi complici naturali, ai quali abbisognano degli schiavi per comandare: re, militari, funzionari di ogni specie, volteriani pentiti e fino gli onesti padri di famiglia che vogliono allevare i figli buoni, ben educati, graziosi e garbati, ma senza fiamma nello sguardo e senza virilità nel pensiero.

Del resto tutto ciò si compie sotto la alta protezione della Repubblica. Si comprende bene la trionfante esclamazione del vescovo Dupanloup: "Quando la Repubblica non aveva per effetto che di ristabilire i Gesuiti e tutte le altre congregazioni religiose, comprendo perchè Dio l'ha permessa".

E la Chiesa, sempre avida di rapine, non manca mai di esigere un diritto d'entrata a tutti i suoi nuovi alleati, siano essi repubblicani o altro.

Ed è così che le ricchezze del clero sono cresciute prodigiosamente; nella sola Franca i beni ecclesiastici hanno molto più che raddoppiato negli ultimi venti anni del diciannovesimo secolo. Si valutano a miliardi le terre e le case che loro appartengono apertamente; ma quanti miliardi possiedono ancora sotto il nome di vecchi signori e di vecchie vedove. I giacobini godono quasi vedendo queste proprietà immense accumularsi nelle stesse mani, sperando che lo Stato d'un sol colpo potrà un giorno impadronirsene. Rimedio che sposterebbe la malattia, ma non la guarirebbe! Queste proprietà, prodotto del furto e della frode, bisogna riprenderle a viva forza, non per una classe o per un'altra, non per qualcuno, ma per tutti. Esse fanno parte del gran patrimonio terrestre, che appartiene all'insieme dell'umanità.

Tutti gli elementi della reazione, essendo ormai riuniti sotto il medesimo **labarum** simbolico, il "segno della croce", saremmo ingenui se ci lasciassimo ingannare dalla divisa di questa bandiera. Non si tratta più quì della fede religiosa, ma bensì della dominazione; la credenza intima non è più che un pretesto per l'immensa maggioranza di coloro che vogliono avere il monopolio del potere e delle ricchezze; per essi l'unico scopo consiste ad impedire a qualunque costo la realizzazione dell'ideale moderno: il pane per tutti, la libertà, il lavoro e l'agiatezza per tutti. I nostri nemici, pur odiandosi e disprezzandosi a vicenda, hanno tuttavia dovuto raggrupparsi in un sol partito, e questa grande evoluzione deve rallegrarci ed incoraggiarci nella lotta suprema. Isolata, ogni rispettiva causa delle classi dirigenti, è troppo povera di argomenti, troppo illogica perchè possa tentare di difendersi con successo; è loro dunque indispensabile di attaccarsi ad una causa superiore, quella di Dio stesso, il "principio di tutte le cose", il grande ordinatore dell'universo. Così, in una battaglia, i corpi di truppa troppo esposti abbandonano i baluardi esteriori nuovamente costruiti, per raggrupparsi al centro della posizione, nella cittadella antica, assestata dagli ingegneri per la guerra moderna.

Trasportiamoci coll'immaginazione ai tempi futuri dell'irreligione cosciente e ragionata. Quale sarà, in queste nuove condizioni, l'opera migliore degli uomini di buona volontà? La stessa che l'opera odierna. Sostituire alle allucinazioni, le osservazioni precise; alle illusioni del paradiso che si prometteva ai famelici, la realtà d'una vita di giustizia sociale, di benessere e di lavoro equanime. Certo non sarà difficile trovare pei fedeli della religione umanitaria una felicità più sostanziale e più morale di quella di cui i cristiani si contentano attualmente. Ciò che abbisogna a costoro e di non aver più la penosa fatica di pensare da se stessi e di cercare nella loro coscienza il movente delle loro azioni; non avendo più gli idoli visibili come i nostri antenati selvaggi, vogliono possedere un idolo segreto che curi le loro ferite d'amor proprio, che li consoli nei dispiaceri, che renda loro le ore di malattia meno lunghe, e che assicuri loro una vita immortale esente da ogni affanno. Ma tutto questo per loro personalmente; la loro religione non si cura dei disgraziati che hanno continuato a loro rischio la dura battaglia della vita; come gli spettatori della tempesta, di cui parla Lucrezio, è loro caro vedere, dalla spiaggia, i gesti dei naufraghi lottanti contro le onde.

Il nostro ideale di felicità non è davvero questo egoismo cristiano dell'uomo che si salva vedendo perire il proprio simile. Noi, anarchici, che lavoriamo per l'emancipazione completa del nostro individuo, collaboriamo appunto per ciò, alla libertà di tutti gli altri ed assicuriamo loro il profitto solidale di ciascuno dei nostri sforzi. La nostra vittoria personale non si concepisce senza ch'essa diventi nello stesso tempo una vittoria collettiva; la nostra ricerca di felicità non può immaginarsi altrimenti che colla felicità di tutti; la società anarchica non è una classe di privilegiati, ma una comunità d'eguali, e sarà davvero una felicità grandissima di cui noi non abbiamo oggi la minima idea, il vivere in un mondo dove non vedremo più affamati mendicare un soldo, prostitute vendersi per un tozzo di pane, uomini validi farsi soldati o anche poliziotti, perchè non hanno altro mezzo per guadagnarsi la vita. Riconciliati, giacchè gli interessi di denaro, di posizione, di casta non ne faranno più dei nemici nati gli uni contro gli altri, gli uomini potranno studiare insieme, prender parte, secondo le loro affinità personali, alle opere collettive della trasformazione terrestre, alla redazione del gran libro delle cognizioni umane, in una parola vivere una vita libera, sempre più ampia, potentemente cosciente e fraterna, sfuggendo così alle allucinazioni, alla religione ed alla chiesa.

E le soddisfazioni dell'arte, attualmente privilegio di pochi, non apparterranno esse pure egualmente a tutti? Il clero ha ora una pretesa che sarebbe ridicola, se, a forza d'essere stata ripetuta, non fosse accettata ora come verità pura dalla grande maggioranza dei poveri di spirito che si contentano delle ripetizioni e delle frottole solenni. Essi rivendicano come propri gli architetti del medioevo, i pittori e gli scultori del Rinascimento e tutti gli artisti che hanno vissuto sotto la dominazione della Chiesa e che, d'altronde, quasi tutti devono precisamente il loro genio allo spirito di indipendenza ed anche di rivolta. Quando le basiliche e le cattedrali erano pubblici monumenti ove l'intera comunità della città teneva le sue assise, tanto politiche o sociali, quanto religiose, dove le corporazioni dei mestieri si adunavano per discutere i loro interessi, anche contro i preti ed i vescovi, gli edifici che rappresentavano l'insieme della popolazione ur-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

bana dovevano il loro carattere di bellezza all'unità d'anima che li aveva fatti sorgere. La comunità tutta intiera, e sopratutto la comunità civile, si era glorificata in questa opera collettiva, alla quale tutte le risorse della città erano state consacrate per dei secoli. Le più belle chiese, in Italia, in Germania, nel Belgio, in Francia, non sono precisamente quelle delle città dove i borghesi si erano costituiti in comuni, in repubbliche, in città libere, ed amministravano i loro interessi con tutta indipendenza, nello stesso tempo contro i signori e contro i vescovi? Quando i Gesuiti, alla fine intieramente padroni, ebbero creato uno stile d'architettura loro proprio, senza il concorso dei muratori liberi, che precedettero i "framassoni", allora i loro pesanti fabbricati, con tutte le loro volte, le loro decorazioni grottesche e le loro dorature, testimoniarono sufficientemente a quale grado di bruttezza possano giungere i sedicenti artisti della casta sacerdotale! Come i crostacei delle spiagge si stabiliscono nelle belle altrui conchiglie, così i preti si attribuiscono il merito d'aver elevato i bei monumenti del medio evo, dei quali si sono impadroniti con frode; ma, se fosse lasciata loro la libertà di fare, non ci sarebbe uno solo di questi edifici che essi non avessero abbruttito e disonorato. I cattolici possono ben essersi impadroniti ufficialmente della società; non ne sono e non ne saranno mai i padroni, perchè non sanno che soffocare, comprimere e diminuire; tutto ciò che è vivo, loro sfugge. Si affrettino dunque a proclamare il "fallimento dell'arte" come hanno proclamato il "fallimento della scienza", perchè essi sono impotenti a comprenderne la beltà, e le loro bacchettonerie saranno necessariamente tanto volgari quanto il feticismo che le fece nascere. E' all'infuori della loro cerchia che si compie quanto v'è di grande e di generoso. Ed è senza di loro e loro malgrado che i poveri, ai quali si promettevano ironicamente tutte le ricchezza del paradiso, conquisteranno alla fine il benessere della vita presente: e loro malgrado si fonderà la vera Comune, la società "senza Dio nè padrone", verso la quale ci hanno incamminato tante rivoluzioni anteriori contro il prete e contro il re.

Giorgio Guyon-Eliseo Reclus

IL CONFINO

GLI ULTIMI MESI A VENTOTENE

(Conclusione v. num. precedente)

Nelle lunghe discussioni e nei dibattiti che si erano svolti al Confino, era risultato essere opinione generale che la dittatura mussoliniana sarebbe caduta, quando sarebbe caduta, sostituita subito da un governo capeggiato da militari, e la predizione stava per avverarsi.

La notizia della caduta e dell'arresto di Mussolini, non venne saputa dai confinati relegati a Ventotene, nella notte del 25, ma solo al mattino del 26 luglio.

Come in tutto il resto dell'Italia, la notizia colpì tutti in maniera diversa: i fascisti erano accasciati e non comprendevano più niente, un mondo ed un idolo gli si era frantumato sotto gli occhi; i confinati erano felici, felici e fiduciosi.

In primissima ora del mattino del 26 luglio, la voce si era già sparsa, e tutti, confinati e non, aspettavano la conferma della notizia. Tutti, raggruppati negli angoli dove si poteva udire la voce di qualche apparecchio radio, i confinati aspettavano. Al segnale delle otto del mattino, la voce dell'annunciatore, ripetè la notizia già data nella trasmissione della sera prima.

Immediatamente si andò formando una situazione tale, che ora è difficile capire e spiegare, era gioia che a stento ognuno riusciva a contenere.

Era finalmente finita. Qualunque cosa fosse per venire ora, la vecchia situazione era frantumata. Quello che bisognava era non addormentarsi sulla gioia di quell'istante. Anche a Ventotene bisognava fare qualche cosa, subito, prima che la direzione e la milizia potessero riaversi dal colpo, ed escogitare qualche reazione.

Da parte dei confinati venne formata una commissione che, suo primo atto, doveva domandare d'essere ricevuta dalla direzione, ed alla quale avrebbe posto alcuni punti che i confinati proponevano, e cioè che:

1.o) Fosse riconosciuta la commissione. Fino allora non si era mai potuto parlare collettivamente a nome dei confinati;

2.o) Che fosse data la possibilità d'inviare un telegramma al nuovo capo del governo, richiamando la sua attenzione sui confinati;

3.o) Che venissero subito rimossi dagli uffici e dal paese tutti gli emblemi fascisti: i fasci, i busti, i quadri, i distintivi, le camicie nere, ecc.;

4.o) Di togliere i pedinamenti che si erano posti ad alcuni confinati;

5.o) Che milizia e confinati non avessero più nessun contatto;

6.o) Che non si permettesse la circolazione ad alcuni militi, che la Commissione avrebbe nominativamente designati, in un secondo tempo;

7.o) Informare i tedeschi che qualsiasi gesto di provocazione sarebbe stato rilevato dai confinati; se tale gesto fosse diretto contro la popolazione, i confinati, come un sol uomo, si sarebbero messi a fianco di questa.

A queste condizioni la Commissione si impegnava a mantenere l'ordine fra i confinati. Nel caos, pieno di paure, che regnava, tutte le richieste vennero accettate dalla direzione, e non poteva essere altrimenti. Il telegramma, abbastanza lungo, che la Commissione inviò al generale Badoglio, sottolineava che i "Confinati politici di Ventotene domandavano la loro immediata liberazione" (1).

In tutti si era formata la convinzione che le ore che separavano ciascuno dalla libertà erano oramai contate. Ma i giorni passarono e da Roma non arrivavano notizie. I giornali, non più in mano ai fascisti, pubblicavano articoli richiedenti la liberazione dei confinati, ma da Ventotene e da molti altri luoghi di deportazione, nessuno partiva.

Si vedeva che il nuovo governo di Roma non aveva nessuna premura e andava terribilmente a rilento nel risolvere i casi dei detenuti e dei confinati politici, ed alla direzione della polizia ed al Ministero degli Interni, vi erano sempre gli stessi fascisti di prima, gli stessi che si erano sempre accaniti contro gli antifascisti. Si sentiva che avrebbero liberato qualcuno, ma che ci sarebbero state delle discriminazioni.

La Commissione nominata dai Confinati, interrogava la direzione della colonia di Ventotene per sapere che cosa decideva di fare Roma.

— "Alla fine, il direttore si sbottona, ed assicura che ci sono notizie.

— "Sì, da Roma è venuto qualche cosa".

— "Cioè?

— "E' venuta la domanda di preparare tre liste di confinati distinti in: anarchici, comunisti, e antifascisti generici" (2).

La famosa discriminazione temuta era in atto. Infatti che si poteva aspettare dalla direzione della polizia di Roma? Al Ministero degli Interni si continuava a pensare con mentalità fascista, e si intendeva continuare ad applicare i metodi fascisti.

Di fronte alla posizione che andava assumendo il governo di Roma, ai confinati si poneva l'angosciosa domanda: quanti se ne andranno via?

Questo sollevò immediatamente un vivo malcontento, e da tutte le parti si fece pressione sulla Commissione perchè si facesse promotrice di un atto collettivo di protesta: un nuovo telegramma da inviarsi al Ministero degli Interni, oppure, misura più radicale, proporre un rifiuto collettivo di accettare la liberazione se essa non inglobava tutti?

Le discussioni che seguirono fecero prevalere l'opinione della Commissione, che il meglio era d'inviare una protesta al ministero, e a tale scopo, venne redatto ed inviato un lunghissimo telegragramma, in cui era rilevato che il provvedimento prospettato della discriminazione "significava riaffermare e ribadire quelle stesse illegalità a cui si pretendeva porre riparo" (3).

Alla fine, arrivò la prima lista dei liberandi, ed ai confinati venne comunicata la sera del 4 agosto. Essa era composta di soli 164 nomi. Fra questi vi erano una trentina di comunisti, sei socialisti e tre anarchici, questi tutti giovani che avevano preso parte alla guerra di Spagna. In ogni caso, cinquecento altri confinati almeno, dovevano rimanere nell'isola, anche se ognuno nutriva fiducia che altre liste di liberandi avrebbero seguito.

Libertà! E' vero, ma come riusciranno a partire i liberati se non vi era nessun mezzo per poterlo fare? Roma dice che verrà inviato un motoveliero, ma questo non arrivava.

Nell'isola non si trovavano che alcuni motoscafi inutilizzati ed inutilizzabili. La situazone sarebbe stata tragicamente comica, se una grande passione non avesse animato i confinati che non intendevano, proprio allora, darsi per vinti.

Sul continente, qualche giornale quotidiano aveva già ricordata la sorte dei confinati. Dopo il nuovo "Corriere della Sera" di Milano, anche il quotidiano, l'ex "Lavoro Fascista", ora trasformato in "Lavoro Italiano" iniziava una campagna in loro favore e in loro favore apriva una sottoscrizione. Nel numero del martedì 17 agosto 1943 pubblicò un lungo corsivo dal titolo: **"Ventotene".**

"Ventotene continua a ferocemente ospitare i suoi riluttanti ospiti. Un migliaio di condannati politici dal fascismo, benchè praticamente liberati dalle leggi del nuovo governo, vagano sulle rive maledette, in attesa che qualcuno, che qualche cosa venga infine a condurli via, a restituirli alla loro vera vita, individuale e collettiva. Sono in attesa. Chiediamo: per quanto tempo ancora? . . .

. . ."Ognuno di noi, alla notizia della liberazione dei condannati politici aveva pensato che le autorità avrebbero affrettate le pratiche burocratiche. Questo è avvenuto, dopo la disfunzione delle prime ore. Lo riconosciamo. Ma ognuno di noi aveva anche pensato che le autorità avrebbero posto a servizio dei confinati nelle isole i mezzi di trasporto necessari per strapparsi dai luoghi di pena. Questo non è avvenuto, non sappiamo se per incuria, o per il fatto che le isole, e Ventotene in particolare, sono giornalmente soggette all'offesa aerea nemica. Qualunque sia il motivo, centinaia di ex confinati sono impossibilitati a raggiungere le loro case, le loro famiglie, impediti a condurre la ricostruzione

Il testamento di Garibaldi

Da varie parti ci viene la domanda di ripubblicare il testo integrale del "testamento di Garibaldi". Eccolo.

Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni, io lego l'amore mio per la Libertà e per il Vero, il mio odio per la menzogna e la tirannide.

Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete profittando dello stato spossato in cui si trova il moribondo e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra e, mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga con l'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico.

In conseguenza io dichiaro, che, trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzevole e scellerato di un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada.

Giuseppe Garibaldi

(L'autografo si trova nella busta 81 della raccolta Curatolo al Museo del Risorgimento di Milano).

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

in atto l'apporto del loro ingegno, della loro esperienza, della loro fede".

Dopo molto cercare, provare e tentare, i primi 164 liberati, divenuti in quattro giorni soli 170, riuscirono a trovare da noleggiare, per sei mila lire e sei litri d'Olio, un veliero che si trovava a Ponza.

Ma gli altri, i poco più di duecento i cui nomi vennero segnalati per la liberazione dopo?

Il giornale "Il Lavoro Italiano" del 17 agosto, nel suo appello, diceva ancora: "Cento di questi ex-confinati han potuto noleggiare uno sconquassato veliero che li ha condotti, dopo un viaggio fortunoso sulle coste italiane. Seimila cinquecento lire raggranellate non si sa come, e che testimoniano l'estensione di una tragedia che attende, ma non ancora per molto, il suo scrittore. Ma gli altri 750 rimasti, privi di tutto, sono ancora sul posto, cercando con tutti i mezzi di lasciare l'isola. Mezzi incapaci, irrisori. Necessità dunque un diretto intervento del Governo, un immediato suo intervento".

Ed infatti il governo alla fine intervenne, ed intervenne in "favore" degli ultimi rimasti, i discriminati, gli anarchici, e più 170 vennero caricati su un piroscafo per essere trasferiti al famoso campo di concentramento che era stato in precedenza preparato dagli stessi fascisti, a Renicci d'Anghiari.

Per gli anarchici non vi era libertà. Con la mentalità fascista sempre viva, non si poteva concepire un atto di giustizia esteso a tutte le vittime. Dunque, non più Ventotene, ma sempre in un campo di concentramento.

La situazione e le condizioni trovate al campo di concentramento di Renicci furono fra le più terribili, e ci furono ancrhe momenti in cui le cose stavano veramente per volgere alla tragedia, che si evitò solo per la presenza di spirito di diversi confinati.

La prepotenza degli addetti alla sorveglianza, che erano dei fascisti, era veramente provocante. Per fortuna, avvenimenti e situazione precipitarono subito. Le truppe tedesche vennero ad occupare la regione ed il campo di concentramento, e gli addetti alla sorveglianza, pur a conoscenza delle cose non prevenirono. Solo la paura, che pose in fuga i guardiani avvisò i confinati dell'aggravarsi della situazione, e la partenza in massa anche dei confinati, alla fine risolse la questione.

Sono le ultime pagine che concludono il lungo periodo fascista ma ne aprono un altro, che avrà la sua conclusione nel movimento della Resistenza.

Anche questa della Resistenza è una pagina poco nota del movimento anarchico, ma che tuttavia merita di essere, come molte altre, ricordata.

Ugo Fedeli

(1) Testualmente il testo spedito dalla Commissione, in data 29 luglio diceva: "S. E. Capo del Governo, Roma.

Confinati ed internati isola Ventotene, nell'atto in cui ingloriosamente precipita tra l'esecrazione del popolo e sotto le rovine di una guerra disastrosa il regime fascista, che ha segregato dalla vita nazionale migliaia di cittadini tetragoni alla suggestione del despotismo ed ha relegato gli stranieri rei d'aver difeso la loro patria dall'attacco dell'aggressore; mentre rivendicavano tutti i motivi di libertà istituzionali, sociali e nazionali che essi han fermamente difeso nelle galere, nel confino e nell'esilio, ed auspicano inserimento dell'Italia nel quadro di una libera Europa: reclamano immediata liberazione condannati e relegati politici, come automatica conseguenza della soppressione del regime fascista".

"Ventotene, 29 luglio".

(2) "Ventotene" di Alberto Jacometti. Milano, ed. Mondadori, 1948, cit. pag. 216.

(3) Testo della protesta inviata dalla Commissione dei Confinati Politici di Ventotene al generale Badoglio

"S. E. il Capo del Governo, Roma".

"Assumendo il potere, l'attuale governo ha preso dinanzi al popolo italiano un impegno solenne: abolizione del regime fascista e ripristino delle libertà costituzionali.

"Lo Statuto del Regno garantisce ad ogni cittadino italiano la libertà individuale (art. 21). Esso fa pure espresso divieto alla creazine di Tribunali o Commissioni straordinarie (art. 61).

Il fascismo ha violato tali elementari diritti con l'istituzione del Tribunale Speciale e del Confino di polizia. Processi e condanne mostruose, violenze ed arbitrii polizieschi attestano la violenta persecuzione con cui ogni libertà di pensiero e di parola è stata soffocata e distrutta. L'abolizione del regime fascista ed il ripristino delle libertà statutarie implica, in primo luogo, l'abolizione del Tribunale Speciale e del Confino di polizia; la liberazione di tutti i condannati e confinati politici. A questo primo e doveroso atto è mancato il governo attuale.

In un momento tragico e grave esso si è elevato contro il regime fascista responsabile della catastrofe che minaccia il nostro paese, facendo appello al Popolo italiano e rivendicando le libertà costituzionali. Ma proprio a coloro che più di ogni altro quel regime hanno oppugnato e sui quali hanno gravato i maggiori sacrifici, si negano ancor oggi le elementari libertà. Si è abolito il Tribunale Speciale, ma non si è concessa l'amnistia ai suoi condannati; si mantiene il Confino politico e si nega libertà a gran parte dei confinati".

"La liberazione annunciata è un inganno: lo stato di guerra non giustifica i limiti e le restrizioni poste. La discriminazione politica a cui è subordinata è di per sè negazione di ogni garanzia e legalità costituzionale. Per di più essa è attuata con metodi e criteri in cui sopravvive il passato regime.

"Tale procedimento significa riaffermare e ribadire quelle stesse illegalità a cui si pretende porre riparo. Un governo che si richiama allo Statuto e alla Costituzione non può privarci delle libertà e dei diritti di ogni cittadino italiano. Quale che sia il nostro pensiero politico esso non autorizza per se stesso alcuna misura restrittiva contro di noi. Trattenerci ulteriormente come confinati politici è un arbitrio che, ancor più che danneggiare coloro che rimangono in cattività, offende quelli che ne sono liberati con assurda illecita discriminazione. E 'una violazione di quella stessa Costituzione di cui si vuole riaffermare e ristabilire i valori; è una illegalità ed una violenza della quale i responsabili risponderanno dinnanzi al popolo italiano. E' inammissibile che coloro stessi i quali ci hanno perseguitato ieri, perchè avversi ad un regime la cui politica ha portato il nostro paese alla rovina, pretendano ancora oggi giudicarci e negarci la libertà: se quella opposizione fosse stata ascoltata l'Italia sarebbe stata salvata da un cosi' grave disastro.

"Contro tale enormità leviamo alta la nostra protesta e rivendichiamo come un diritto l'immediata liberazione di tutti i condannati e confinati politici".

LA RIVOLTA... DELLA TERRA

Di una terra con la — t — minuscola, della zolla arata, insomma, dell'humus accumulatosi nei secoli con la macerazione dei vegetali nati, con incredibile audacia, fra le sabbie, i frammenti di roccia, portati a valle dai torrenti.

La terra in questi ultimi mesi ha segnato tappe della sua rivolta, contro chi voleva ridurla ad una industria, copiando quanto in tutt'altro campo gli uomini hanno creato di sana pianta; con leggi, direttive, obbiettivi del tutto dissimili da quelli predisposti in natura dal gioco delle forze vergini.

E se ne è fatto, suo malgrado, portavoce quel tenore di petto che risponde al nome di Khrutchef, sempre esagerato nelle sue altisonanti espressioni, non prive in questo caso di qualche trasparenza a favore della realtà, se si trattava di dir male delle conclusioni pratiche alle quali è arrivata in Russia la mania comunizzante, la terra inclusa.

Breve, nella sola Ucrcaina il grano prodotto nel 1960 è stato inferiore di cinque milioni di quintali a quello previsto ed il circolo chiuso che il contadino ribelle ha istituito nei kolkos ne è stata la causa; i dirigenti responsabili coinvolti; e come capri espiatori e, in qualche modo, per salvare il sistema in via di fallimento.

"I capi delle imprese agricole dovrebbero essere fustigati a sangue" esclamava il tiranno russo or sono pochi giorni, e questo dopo ripetute visite e sopraluoghi nelle zone in questione, disastroso consuntivo del programma ivi applicato.

Oh! era avvenuto semplicemente che i singoli braccianti agricoli, colà inquadrati, avevano trascurato enormemente la produzione di carni, specie come volatili e suini; i dirigenti avevano acquistato da essi i quantitativi mancanti (ognuno avendo a disposizione un piccolo appezzamento di terreno in proprio) e il kolkosiano, per aumentare i capi di bestiame da vendere, li aveva nutriti con grano sottratto ai campi dove egli del resto aveva e arato e seminato.

Colossale catastrofe, ed economica e alimentare e morale, della quale sono giunti echi numerosi e ripetuti nell'occidente.

Ma in pari tempo ecco la Cina a tu per tu con la fame. Sì, va detto, le condizioni atmosferiche colà vi hanno parecchio contribuito, ma è stato pur detto in forma ufficiale che buona parte della responsabilità va addossata ai dirigenti, inabili ad organizzare le loro aziende, così che la Cina comunista se ne è andata a comperare il grano mancante nei paesi capitalisti, caso non previsto di coesistenza!

Fra un comunicato e l'altro è stato possibile cogliere altra verità a tutto onore della rivolta della terra, e cioè che in Polonia non esistono più kolkos; ma tutta la terra è tornata proprietà privata, col solo limite di non poter possedere più di cinquanta ettari per famiglia, il che è già molto per una famiglia normale e prevede mano d'opera salariata.

Inutile quì richiamare la posizione della Yugoslavia, che si è appunto inimicata con la Russia per essersi rifiutata di applicare il piano comunista nella produzione agraria, rimasta nella massima parte quale era dianzi, tanto più che colà esistono famiglie patriarcali con tre quattro generazioni riunite sotto un capo famiglia, vere cooperative in atto.

La rivolta della terra è, manco a dirlo, la rivolta del contadino; del tipo d'uomo ancora allo stato nativo, non artefatto su nuovi modelli; è insomma la voce dell'umanità che continua, posta di fronte a quel deviazionismo che si chiama industrializzazione.

Perchè è bensì vero che l'uomo oggi capovolge in molti casi il ritmo stesso delle forze che lo hanno creato e manipola la natura a suo piacimento, imponendole le sue leggi, i suoi sistemi, le sue ideazioni; ma resta il punto di domanda: se questa ribellione, con tutte le sue responsabilità a catena, ha una via d'uscita o è un vicolo morto nel quale il nuovo dio verrà sopraffatto dalla quantità, dalla massa di quanto esiste fuori di lui e si era sistemata con propri metodi e obbiettivi.

Il contadino rappresentando in questo caso il vero anello di congiunzione fra la vecchia umanità ed una nuova a venire, in cambio dell'attuale.

Il problema dell'acido carbonico e dell'anidride solforosa che gravita sulle grandi città per centinaia di migliaia di tonnellate ogni anno, delle ceneri che rendono letali i nebbioni londinesi, sono tali interrogativi da imporre agli igenisti oh, semplicemente, di disfare le città e di sparpagliarle fra boschi e pianure verdi più accoglienti.

Se i fenomeni di massa impressionano, non meno impressionante è la rivolta della terra quando si tratta di singoli.

Ecco quì un italiano che da trenta anni vive solo in Francia, sopra una piccola proprietà rurale. E provvede al suo vitto interamente da sè. Io non spendo, mi scrive, che un quattrocentō franchi francesi al mese (un dollaro) per taluni generi che non posso produrre; petrolio, zucchero, olio.

Per il resto faccio tutto da me. Non sono, egli mi scrive, un fanatico del regime vegetariano, per quanto lo adotto su larga scala; allevo conigli e galline, altri animali di bassa corte. In più ho quattro capre che mi danno e latte e squisiti formaggi. Ogni anno raccolgo in media 500 chili di granoturco, 35 chili di fagioli secchi, 150 chili di frumento, oltre ad un sacco che mi viene rimesso da un agricoltore al quale ho ceduto un tratto di terreno che non posso coltivare. Raccolgo zucche e pomidoro sufficienti a farmi un 10 chili di conserva. Raccolgo 400 chili di patate. Ed il buon uomo, autentico ribelle, beve l'acqua del suo pozzo, rifiutando di allacciarsi all'acqua potabile che gli passa vicino; e macina il grano a mano, per avere delle focaccie di pane integrale, che cucina nel suo forno. Da trenta anni vive sui quattro ettari di terreno che possiede, in buona parte lavorati da lui, e.... pensa sopratutto a sè. .... Si potrebbe chiamarlo un uomo egoista; ma da che è contento della sua vita, non ha pensieri, non fa male a nessuno e dal come scrive appare intelligente, con una sua elaborata filosofia, a che condannarlo? Si può discuterne, ma non si può fare a meno di ammirarlo.

Viene voglia però di avvicinare questo singolo ribelle ai ribelli dell'Ucraina, della Polonia, della Yugoslavia, tenacemente attaccati

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

alla loro terra, come se questa fosse parte integrante del loro io.

Anch'io amo la terra; quanti momenti di tristezza essa mi abbia tranquillizzato, meriterebbe qualche strofa di lirismo poetico, qualche capitolo di alato scrittore. In contrapposto, o agganciati, stanno quei poveri americani ai quali il nuovo presidente Kennedy pare non accordi più di due automobili ciascuno. . . ! Povera gente, ridotta alla austerità!

Un principio per ritornare alla terra? Ma . . . tutto può darsi! **D. Pastorello**

27-2-'61

Corrispondenze

L'Italianità in America è rappresentata dal "Progresso Italo-Americano" che, fondato nel 1880, si proclama "il primo e il maggiore quotidiano di lingua italiana negli Stati e nel Canada". E come sia rappresentata, sanno quanti italiani residenti negli Stati Uniti o nel Canada abbiano avuto la peregrina idea di dargli un'occhiata di quando in quando. In lingua è un insulto, in politica è un arcaismo, in civismo è un disastro. Nelle sue colonne ballano la tregenda quotidiana ex-fascisti incurabili, maghi e fattucchiere, moralisti da convento spegnimoccoli di tutte le sagrestie. Al tempo della monarchia fu monarchico; sotto la repubblica è papalino, durante la vergogna fascista fu negli Stati Uniti il massimo organo della propaganda fascista. Il suo primo proprietario era stato insignito della croce di cavaliere, dopo scontri sciagurati con la magistratura statunitense. Il suo secondo proprietario fu decorato Grand'Ufficiale della monarchia fascista. Il suo attuale proprietario e direttore, figlio del precedente, è caduto ancor giovane nelle maglie della giustizia.

Se ne parla da molti mesi un po' da per tutto fuorchè nell'"Adunata", forse perchè lì si crede probabilmente ancora nella massima secondo cui ognuno è da ritenersi innocente finchè non sia stato dimostrato colpevole. Ma ora la cosa è passata in giudicato; le ammissioni degli imputati sono state fatte pubblicamente; non c'è più nemmeno l'incertezza inerente agli appelli. Si può parlarne come ne hanno parlato i giornali quotidiani.

I fratelli Fortune e Anthony Pope, proprietari del "Progresso" e dirigenti della Colonial Sand and Stone Co., di cui essi e la loro famiglia posseggono la maggioranza delle azioni, furono deferiti al giudizio delle assise federali lo scorso mese di luglio per avere stornato la somma di $375.000 dalla Colonial Sand and Stone Co., per altre ditte di loro esclusiva proprietà e di avere dichiarato il falso nei loro rapporti alla Securities and Exchange Commission, l'ente federale che sorveglia le operazioni di borsa e di scambio.

Il 25 luglio 1960, appena formulata la sentenza di rinvio della Grand Jury (sezione d'accusa), i fratelli Pope restituirono alla "Colonial" la somma stornata più gli interessi, in tutto $405.000. Al processo, che si svolse il 28 febbraio u.s. i due fratelli si dichiararono colpevoli di cinque capi d'accusa e dissero di non contestare gli altri cinque capi d'accusa levati contro di loro. Queste dichiarazioni venivano a ridurre automaticamente il processo all'esame dei fatti da parte della corte, evitando agli imputati l'imbarazzo di un pubblico dibattimento. Il giudice presidente rinviò la sentenza al 29 marzo quando, dopo un breve sermone in cui il giudice Weinfeld disse che "la colpa era incredibilmente stupida e non giovava a scopo alcuno" ("Post", 29-III) i due fratelli Pope furono condannati a 25.000 dollari di multa ciascuno e a un anno di prigione col beneficio della condizionale.

Non è il caso d'inveire contro l'indulgenza della Corte e l'ovvia discrezione con cui è stata trattata tutta la faccenda. La prigione non serve a niente ed a nessuno, nemmeno agli artisti che operano nella sfera delle sei cifre; giova parlarne solo perchè sarebbe anzi desiderabile che gli stessi riguardi fossero usati dalla polizia, dai tribunali, dai moralisti e dal pubblico quando si tratta di poveri diavoli che mettono a repentaglio la libertà e la vita stessa per pochi soldi.

Volevo semplicemente rilevare un episodio che illustra la figura dei paladini dell'italianità in America, quelli che sono sempre i primi, e se ne vantano, ad "insorgere" a difesa del buon nome italiano . . . vituperato sistematicamente nelle colonne dei giornali sensazionali e sugli schermi del cinematografo e della televisione. *Temistocle Veri*

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 15 aprile, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 15 aprile 1961, alle ore 8:00 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo un trattenimento familiare con ballo a beneficio della **Walden Center and School.** Cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. -- **The "Walden Center" and Libertarian Group.**

* * *

New York, N. Y. — Venerdi' 21 aprile, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — **Il Gruppo Volontà.**

* * *

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: **I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.**

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo d'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — **Gli Iniziatori.**

AMMINISTRAZIONE N. 15

Abbonamenti

Freeport, Pa., F. Stellitano $3,00.

Sottoscrizione

Pleasanton, Calif., J. Piacentino $5; Torrington, Conn., L. Volpe 4; McKeesport, Pa., J. Rossetti 11; Miami, Fla., Il Gruppo 90, Frascati 10, A mezzo Maria da alcune Fotografie di Incampo 4,50; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata": Amari 1, S. Marziani 5, Braciolin 4, Paglia 2; Cleveland, Ohio., A. Pistillo 10; St. Catharines, Ont., R. Benvenuti 5; Ozone Park, R. Ciocci 3; Cleveland, Ohio., Pare e Fioei 35; Freeport, Pa., F. Stellitano 17; Mishawaka, Ind., salutando Boattini e Compagni, A. Casini 10; Brooklyn, N. Y., Lo Sbandato 5; Taylor, Mich., G. Boattini 5; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 5; Bronx, N. Y., Gigi 20; Firenze, G. Vettore 2; Totale $253,50.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	$ 3,00	
Sottoscrizione	253,50	
Avanzo N. precedente	235,84	
		492,34
Uscite: Spese N. 15		459,06
Avanzo dollari		33,28

La superstizione religiosa

In tempi ormai lontani Carlo Marx scrisse: "La religione è l'oppio dei popoli".

Noi certamente dissentiamo dalle teorie autoritarie del socialismo marxista; ma per quel che riguarda la religione egli ha enunciato una verità incontestabile. La causa dell'asservimento dei popoli va ricercata principalmente nell'abbrutimento determinato dalla peste religiosa.

I preti di tutte le religioni, complici necessari dei ricchi, addormentano la gente predicando la rassegnazione in terra per un illusorio godimento . . . nell'al di là. E i popoli ignoranti abboccano come pesci all'amo di queste fandonie.

I preti cattolici, in particolare, parlano sempre di "beni spirituali" ma invece tendono invariabilmente, con tutte le loro forze, ai "beni materiali". Infatti, essi, gli ipocriti, fanno largo uso del raggiro per avvolgere nelle loro spire i deboli, e cioè irretiscono i deficienti, i malati, le vecchie bigotte e strappano loro testamenti "a favore della chiesa" senza tanti scrupoli defraudando gli eredi legittimi anche se questi versano in estrema miseria e si trovano in uno stato di bisogno. Il dolore delle malattie e la paura della morte sono sistematicamente usati da costoro come strumenti di dominio e di arricchimento. Vili sciacalli, mettono così in pratica le massime evangeliche che pure insegnano di amare il prossimo "come te stesso".

Purtroppo le religioni hanno un terreno fertile da sfruttare e la paura del male e della morte offre loro un terreno sterminato. Come scrisse Max Nordau, esiste negli individui l'istinto di conservazione per il quale trovano arduo capacitarsi del totale annientamento del proprio essere, della impossibilità di una propria reincarnazione futura. Sono perciò facile preda alle favole propinate dai falsari di tutte le religioni, i quali promettono ai gonzi una nuova e migliore vita.

Che dobbiamo noi fare contro queste follie?

I nostri sforzi sono stati finora se non vani, certo poco producenti. La superstizione religiosa ha radici millenarie e cercare di estirparle è fatica improba. Non sterile tuttavia. E noi dobbiamo continuare tenacemente la lotta mirante a risvegliare le coscienze.

Ananke

Quelli che ci lasciano

Il caro compagno GEROLAMO LONDERO, di Gemona. Ad una suora che gli faceva il fervorino, perannno. Io l'ho saputo solo ora.

In ultimo viveva nell'ospizio per i vecchi di Genova. Ad una suora che gli faceva il fervorino, perchè . . . si mettesse "in pace con Dio", egli rispose: "Non si preoccupi suora; chè per conto mio, gli ho già perdonato, sempre che esista".

Aveva 78 anni di cui 50 vissuti in America.

Alerame Petrozzi

* * *

Il giorno 3 aprile, all'età di 73 anni cessò di vivere il compagno CESARE BARTOLINI, di Brooklyn, N. Y.

Venne givanissimo al nostro movimento dalla natia Pistoia, e fu sempre attivo nelle varie iniziative del nostro movimento. Era pittore, i suoi quadri avevano quasi sempre uno sfondo sociale. Le pubblicazioni del defunto compagno Perrini, e particolarmente i calendari sociali di Elvira Catello erano da lui illustrati. Anche l'"Adunata" ha spesso ricevuto in dono quadri suoi.

I funerali ebbero luogo giovedi' 6 aprile in forma civile.

Alla famiglia addolorata vanno le più sentite condoglianze degli amici e dei Compagni.

* * *

Il 18 marzo è morto il compagno LIBERO TOSCAN all'età di 67 anni. Da diverso tempo soffriva di infezione bronco-polmonare.

Da un anno era ricoverato all'ospedale. Si è mantenuto coerente con le sue idee in materia religiosa respingendo con sdegno le insistenze del prete. I funerali si svolsero in forma civile.

Cosi' un altro ancora se ne va lasciando un vuoto che non vengono a colmare i giovani. Questi si occupano di tutto, ma non di idee.

Questa situazione non esiste soltanto nel nostro movimento bensi' anche negli altri movimenti e partiti. . . . **U. Tommasini**

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Alla difesa della rivoluzione!!?

La settimana scorsa, il Dipartimento di Stato ha pubblicato un opuscolo polemico dove il governo Kennedy espone e sostiene questa tesi: La rivoluzione cubana del 1957-59 era necessaria al popolo di Cuba; ma Fidel Castro e i suoi complici l'hanno tradita. Il governo degli Stati Uniti è pronto a dare al popolo cubano la più fraterna e disinteressata assistenza ove esso dimostri di voler salvare la sua rivoluzione abbattendo la camarilla dei traditori che attualmente governano col terrore.

E per dimostrare che dice sul serio e che non intende affatto restaurare la dittatura di Batista, il governo di Washington ha fatto arrestare a Miami l'ex senatore batistiano Rolando Masferrer sotto l'accusa di avere organizzato in territorio statunitense una spedizione militare contro Cuba, spedizione che fu completamente distrutta quando tentò di sbarcare nell'Isola lo scorso ottobre. Si noti che proprio in questi giorni si è costituito il "governo provvisorio" cubano in esilio, il cui capo è stato ricevuto personalmente dal Presidente — e che i giornali sono pieni di indiscrezioni e di rivelazioni riguardanti allenamenti di truppe, partenze di aviatori cubani, e la preparazione di un esercito di quattro o cinque mila uomini destinato a sbarcare di tutto punto armato non appena la ribellione interna permetta di stabilire una testa di ponte sulla costa di Cuba.

Va da sè che le pose "rivoluzionarie" dell'opuscolo del Dipartimento di Stato persuadono soltanto chi vuol essere persuaso. La rivista "The Nation", infatti, scrive in proposito nel suo numero del 15 aprile.

"A prima vista, il Libro Bianco del Dipartimento di Stato su Cuba, scritto principalmente da Arthur Schlesinger, jr., approvato da Dean Rusk e da Allen Dulles, e riveduto dal Presidente stesso, è semplicemente un appello alla controrivoluzione. Esso dice chiaramente che gli Stati Uniti non sono avversi alle rivoluzioni di tipo borghese che rispettano i diritti fondamentali della propiretà e dove un regime corrotto viene abbattuto in favore di un regime virtuoso, o comunque meno corrotto. Se non che la rivoluzione cubana, sotto la direzione di Castro, Guevara e compagni non si è dimostrato così antisettica. Ha espropriato beni americani (e cubani), ed ha poi finito per stringere alleanza col blocco sovietico. Noi le domandiamo di tornare ad essere ciò che fu da principio, il che è press'a poco come domandare all'acqua dei fiumi di risalire alle sorgenti; in caso contrario, esortiamo il popolo cubano a spazzar via quella vergogna. E tutta quanta l'America Latina è invitata ad unirsi agli Stati Uniti ed ai cubani anti-Castro in questa crociata della virtù contro il vizio".

L'opuscolo ripete un bugia molto diffusa in questi giorni, secondo cui qui si sarebbe da principio salutata con simpatia la rivoluzione cubana. La vertà è — ricorda la Nation — che "l'amministrazione Eisenhower ha dato assistenza materiale ed incoraggiamento morale a Batista fino a tanto che sembrava potersi mantenere al potere".

Che cosa si proponga il governo Kennedy con la pubblicazione di cotesto "Libro Bianco" è difficile sapere: può essere una semplice manovra diplomatica per intavolare trattative col governo provvisorio, e può essere inteso come uno strumento di propaganda rivolto, più che al popolo cubano agli altri popoli dell'America Latina.

Comuque sia — opina la redazione della rivista succitata — la popolazione cubana è armata e disposta a battersi; è illusione supporre che i fuorusciti che si vanno preparando ad invadere l'Isola possano insediarvisi: faranno la fine dei Denikin, dei Wrangel, dei Semenoff e degli altri czaristi lanciati dagli alleati occidentali (Stati Uniti compresi) contro il regime bolscevico di Russia. Soltanto l'aviazione, l'esercito e la flotta degli S. U. hanno la forza necessaria ad abbattere il regime di Castro: ma sarebbe un'operazione estremamente sanguinosa "ed estenderebbe l'incendio a tutta l'America Latina". Col risultato che mentre ora si ha a che fare con una sola rivoluzione orientata verso il comunismo, ve ne potranno essere allora una mezza dozzina. . . .

Sono queste ipotesi troppo ragionevoli per non essere segnalate e, sopratutto, tenute presenti prima di permettere che si scivoli giù per la china di una guerra di cui è tutt'altro che difficile prevedere gli sbocchi e le conseguenze disastrose.

Dimostrazione antifranchista

Quando si insiste per decenni a provare che il solo argomento che si usa e si comprende è quello della forza e della violenza, va a finire che vien fuori qualcuno deciso di adoperare il solo argomento che si è mostrato di capire. A Franco questo è successo già altre volte. Gli è capitato nuovamente il mese scorso a Ginevra, dove alcuni giovani hanno assalito il Consolato spagnolo con una scarica di bombe incendiarie.

L'episodio ha suscitato un grande scalpore in Europa, vi furono arresti, ed arriva l'"Umanità Nova" del 9 aprile con la notizia che gli arrestati sono anarchici: "L'attacco al covo fascista spagnolo è opera di quattro giovani anarchici — che se ne assumono la responsabilità (dice la corrispondenza pubblicata da "Umanità Nova") — che componevano il Gruppo "Ravachol" di Ginevra (chiamato da poco tempo G.A.C.R.R. — Gruppo anarco-comunista rivoluzionario)".

"Il compagno francese Lagant, della redazione della rivista "Noviet Rouge" di Parigi, che riferisce queste notizie, conferma che l'atto dimostrativo (cioè l'incendio del Consolato) è stato realmente l'opera del Gruppo "Ravachol".

Insieme alla notizia "Umanità Nova" pubblica infatti una lettera mandata da uno degli arrestati, Jean-Jacques Langendorf ("Atchenko" è il suo nome di battaglia) dal carcere preventivo di Ginevra a Lagant, dove si legge tra l'altro:

"Sì, i principi del "Ravachol" non sono restati sulla carta e bisogna ammettere che i risultati hanno superato le nostre speranze! La "propaganda del fatto" è andata al di là del suo scopo: si è molto parlato di anarchismo in questi ultimi tempi, in Svizzera, con le edizioni speciali dei giornali. . . . Noi arrestati siamo tutti in uno stato morale eccellente e lotteremo fino all'ultimo per l'anarchismo e la libertà della Spagna. . .".

Vi sono dunque ancora uomini entusiasti e generosi disposti a gettarsi allo sbaraglio della lotta per la libertà contro la tirannide . . . smentendo la leggenda secondo cui la gioventù d'oggi sarebbe irrimediabilmente opportunista e scettica, incapace di ardimento e di spirito di sacrificio.

Il processone

Tra poche ore incomincierà a Gerusalemme il processo a carico di Adolf Eichmann, il ritenuto esecutore del piano nazista di sterminio degli ebrei in Europa. I giornali hanno minutamente descritto i preparativi: l'imputato chiuso in una cella di vetro infrangibile; l'aula con 500 sedili per i soli giornalisti, circa 250 per il pubblico; la mole immensa dei documenti raccolti dall'istruttoria; gli sforzi fatti per giustificare l'operazione, i risultati che se ne attendono, l'opportunità o meno che l'imputato venga condannato alla forca o alla reclusione perpetua.

A giudicare da quel che trapela dagli stessi dispacci giornalistici, non pochi si direbbero coloro che, anche in Israele, si domandano a che giovi un processo di cui la legittimità stessa è contestabile e contestata, e sui cui risultati pratici rimangono molti dubbi.

Dal punto di vista giuridico, non c'è bisogno di essere avvocati per comprendere che non v'è nulla di sostenibile in cotesto procedimento, cominciando dal modo con cui fu catturato l'imputato, per finire all'incompetenza dei giudici che sono, per l'indole stessa dei delitti di genocidio imputati allo Eichmann, parte in causa — oltre che magistrati di uno stato che non esisteva nemmeno quando furono perpetrati — in territorio del tutto diverso — i misfatti in esame. Proprio in questi giorni si è letto nei giornali che il difensore di Eichmann non riesce a trovare in Germania testimoni disposti ad andare a Gerusalemme per deporre in favore del suo cliente perchè, quelli che potrebbero farlo, si esporrebbero al rischio di essere arrestati e incriminati come complici. Ora, quale consistenza può avere un processo dove l'imputato non ha la possibilità di presentare testimoni a sua difesa?

Le responsabilità di Eichmann risultano in ogni modo accertate mediante i documenti ufficiali che sono in possesso dei governi vincitori della guerra, documenti che nessuna testimonianza, per quanto ben disposta nei suoi confronti, potrebbe modificare. Non è quindi il caso di attenuare o di aggravare le sue colpe. Del resto i governanti di Israele hanno ben fatto capire che essi si propogono sopratutto di presentare al mondo intero, in maniera spettacolosa, l'esposizione drammatizzata delle bolgie naziste e delle atrocità che vi sono state commesse. E questo è forse il solo pregio di cotesta messa in scena: ricordare all'Europa e al mondo intero — e ciò nel momento in cui si manifesta tanta fretta di dimenticare — quanto superficiali sia la civiltà occidentale di cui si suole menar tanto vanto.

Ma anche qui non si deve dimenticare che Eichmann non commise da solo i misfatti di cui si macchiò, nè per sua volontà esclusiva, bensì al servizio di un regime che giustificava e comandava freddamente la strage sistematica di quelli che considerava suoi nemici politici, religiosi, di nazionalità e di razza. E non è possibile che mettendo al centro di cotesto immenso e prolungato spettacolo la persona, l'opera, l'infamia di un singolo individuo, s'induca la gente che si vorrebbe ammonire dell'infamia nazista, a dimenticare invece la bestialità e le responsabilità del regime che di lui si serviva nella sua atroce opera di tortura e distruzione?

Comunque sia, del grande processo che s'inizia il giorno 11 aprile 1961 ne avremo per parecchi mesi, e la sola certezza che si può fin d'ora avere è che costituirà una vera e propria miniera per il giornalismo sensazionale.

"Volonta'"

Sommario del Numero 3, Anno XIV, marzo 1961: Alberto Moroni: **La commedia democratica**; Luigi De Marchi: **Wilhelm Reich**; G. R.: **Pezzi del nostro mondo**; Camillo Berneri: **Il fascismo, le masse, i capi**; Umberto Marzocchi: **Il movimento sindacale nell'Italia prefascista**; Giovanna Berneri: **Antifascismo di ieri e di oggi**; Carlos M. Rama: **Il Congresso degli storici a Stoccolma**; M. Lombardi: **Ancora del teatro**; S. Parane: **Gioventù alla ricerca di se stessa**; Victor Garcia: **La Cina comunitaria**; **Pubblicazioni ricevute**; Claudio Cantini: **Alto Adige o Sudtirol?**; Maria Occhipinti: **Dura preparazione alla vita**; Libreria; Lettere dei lettori; Recensioni; Riviste (Commenti — H. S.); Rendiconto finanziario.

Indirizzo: **"Volontà"** — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis